

tende, e il sole cala sempre più. Giunto nella valle, Fedippide frena un attimo la corsa: il respiro s'è fatto corto e il cuore pulsa disordinatamente, il volto gronda sudore, gli occhi sono leggermente velati. Ma c'è il messaggio da portare. Avanti! La corsa aumenta ancora, diventa disperata. Quando la mole dell'Acropoli si staglia contro l'orizzonte, Fedippide lancia un grido strozzato: la meta è quasi raggiunta. Ma che sforzo atroce! Nelle gambe, pare scorra piombo ardente che sale a invadere tutto il corpo.

Il giovanetto vede tutto il creato coperto di una nebbia rossastra che gli vela lo sguardo, ma non cede. Stringe i denti, i pugni. Ecco la porta Leonia, ecco i carri, i soldati, la folla ... — Fedippide, Fedippide ... — Il nome del ragazzo corre di bocca in bocca, ma Fedippide non si ferma. Sa che l'Arconte, il capo della città, lo attende al sommo della scalea del tempio di Atena e corre, corre. Il popolo lo segue, lo rincuora, lo sostiene. Finalmente Fedippide è innanzi al tempio. Barcolla. La faccia è stravolta, tutto il corpo trema, i piedi sono ridotti a due piaghe atroci. Ansante, si ferma davanti all'Arconte e la sua voce è ormai un rantolo. — Vittoria!... La Grecia è... salva — E di schianto si abbatte fra le braccia di alcuni soldati.

Questa è la storia di Fedippide, l'eroe che corse senza tregua da Maratona ad Atene. Si racconta che impiegò soltanto tre ore per coprire quasi quarantatré chilometri.

Il ricordo del suo sacrificio si è tramandato fino a noi, e quando nel 1896 iniziarono le Olimpiadi moderne, si volle onorarne la memoria con una corsa di 40 chilometri, chiamata appunto « maratona ».

da G. Pitt



Chichibio e la gru

Un giorno, durante una caccia, il nobile fiorentino Corrado Gianfiliazzi colpì una gru. Ritornato a casa, chiamò il cuoco Chichibio e gliela affidò da cucinare.

Chichibio si mise subito all'opera, e, di lì a poco, lo spiedo, con la gru infilzata, girava sulla fiamma. Ma ecco entrare in cucina un suo amico.

— Mi faresti assaggiare la tua gru? — chiese.

Chichibio dapprincipio rifiutò, ma l'amico tanto pregò che, alla fine, egli acconsentì a dargli una coscia.

Appena l'arrosto fu pronto, Chichibio lo presentò in tavola. Subito messer Corrado si accorse che mancava qualcosa e chiese a Chichibio dove fosse la seconda coscia.

— Signore, — rispose il cuoco, tentando di difendersi — le gru hanno una gamba e una coscia sola ...

— Impudente! — urlò il padrone — Ce la vedremo!

— Messere, — replicò Chichibio — quando voi vorrete, vi farò vedere che le gru hanno una gamba sola.

E l'indomani padrone e cuoco si recarono insieme lungo l'Arno per risolvere il problema.

A un tratto videro presso il fiume dodici gru ritte su una gamba sola. Le gru infatti usano riposarsi così.

— Messere, — esclamò Chichibio, esultante di gioia — ecco le gru. Hanno una gamba sola!

Corrado, sicuro di sé, replicò:

— Chichibio, ora le vedrai diventare due — e così dicendo batté le mani, urlando « Oh ... oh ... ».

Le gru si spaventarono e, per fuggire, posero a terra anche l'altra gamba.

— Vedi, Chichibio? Le gambe ora sono due.

— Messere, — replicò allora il furbo cuoco — se anche ieri sera voi aveste battuto le mani e detto « Oh, oh », la gru avrebbe tirato fuori la seconda gamba.

Messer Corrado rise e perdonò Chichibio.

rid. da G. Boccaccio



— Se tu preferisci, — proseguì Cim-ao — possiamo farti preparare subito un bocconcino delizioso: un gatto nero in umido.

Le bacchette mi caddero di mano, ma le afferrai a volo e le rituffai subito nella scodellina del riso.

— Grazie, — mormorai — ma il riso è più buono.

I ragazzi si erano dimenticati di mangiare per osservarmi e ridere un po'. Movevo le bacchette come manichi di scopa.

— Non è possibile avere un uovo? — chiesi infine.

— Uovo? Subito — e Cim-ao bisbigliò qualcosa a uno dei ragazzi, che scomparve immediatamente.

Con l'uovo tutto sarebbe stato più facile. Lo avrei bevuto e avrei risolto il problema delle bacchettine. Trionfante, guardai i ragazzi, ma quelli continuavano a sorridere maliziosamente.

« Ora vi faccio vedere io! » mormorai dentro di me.

E l'uovo arrivò.

Era d'un verde scuro e tagliato a fettine sottili, per facilitare l'uso delle bacchettine.

— È un uovo vecchio di quarant'anni. — mi spiegò con un sorriso Cim-ao — Non è facile a trovarsi, ma per un amico ...

Ripresi immediatamente la scodellina del riso e mi misi a infilare un chicco alla volta. Ma il riso non voleva lasciarsi mangiare. Alla fine posai, sospirando, la scodellina.

Il più piccolo dei Cim-ao allora mi venne vicino, prese i bastoncini tra due dita e cominciò a imboccarmi. In tre secondi la scodellina era vuota.

Il piccino si alzò, mi fece un inchino e disse:

— Io sarò il tuo segretario. Segretario di pranzo.

Sorrise e se ne andò.

A. Manzi

Un grosso colpo



Greci e Fenici si contendevano il primato nella fabbricazione e nel commercio della porpora, il prezioso colorante estratto dalla cocciniglia. Chi fosse riuscito a vendere la porpora a minor prezzo avrebbe conquistato tutti i mercati del mondo antico.

Libro delle esplorazioni

A Tiro, in una delle bettole zeppe e fumose che sorvegliavano nei dintorni del porto, entrò barcollando Arvad, il timoniere. Costui era tornato da poco da un'impresa alla quale era scampato lui solo. Nessuno sapeva bene da dove tornasse, né come fossero spariti i suoi compagni.

Arvad non parlava mai. Ma quella sera era ubriaco e parlò. Allontanò con una manata la ciotola che l'oste gli porgeva e gridò:

— Porta via questa roba! Mi credi un poveraccio? Eh ... il pilota Arvad ha un segreto che vale una fortuna. Il pilota Arvad ha visto ... ha trovato ... qualcosa che ti farebbe urlare se te lo dicessi, ma non te lo dico. A nessuno lo dico ...

Il giorno dopo Arvad, il vecchio marinaio, era sparito.

Qualche tempo dopo la scomparsa di Arvad, un gruppo di « industriali » di Tiro festeggiava il ritorno da lontane isole dell'occidente dell'ammiraglio Himilco.

Uno degli « industriali » della porpora, di nome Vedan, stava appunto parlando :

— Amici, come sapete, nessuno di coloro che abitano le sponde del Mediterraneo si spingerebbe oltre lo stretto che separa l'Europa dall'Africa; abbiamo diffuso la notizia che al di là di quello stretto c'è la fine del mondo, e siccome noi siamo i più abili navigatori del mondo ci hanno creduti.

Tutti gli astanti risero di gran gusto. Anche Vedan sorrise, poi riprese :

— Le navi del nostro grande ammiraglio Himilco hanno varcato lo stretto e sono giunte nelle isole dei mari proibiti. Laggiù crescono gli alberi del drago, che stillano resina rossa. E con quella resina ... noi faremo la porpora.

Un applauso interruppe il rappresentante degli industriali: entrava in quel momento l'ammiraglio Himilco.

Un mormorio di stupore corse per la sala. Himilco assomigliava molto ad Arvad, il marinaio che un giorno era scomparso.

— Che sia lui? — osò chiedere qualcuno.

— Quello era una bestia! — protestò uno — Guardate invece il nostro ammiraglio: ha un volto intelligente.

Tornò il silenzio: Himilco aveva preso la parola.

— La resina degli alberi del drago — disse — sostituisce perfettamente la cocciniglia. La lavorazione può essere eseguita in un tempo trenta volte inferiore. Potremo venderla a un prezzo molto più basso dei concorrenti greci.

E batté sul tavolo una manata da vecchio marinaio.

I Fenici vinsero così la battaglia e diffusero la porpora vegetale, 800 volte meno costosa di quella animale.



nave fenicia



conchiglia da cui si estrae la porpora, e stoffa tinta con la porpora

da R. Costa

Vorrei...

*Se fossi il bocciolo d'un fiore,
vorrei al più presto sbocciare:
smagliante di viva bellezza,
la terra vorrei profumare.*



*Se fossi un uccello dell'aria,
volando nel cielo profondo,
vorrei che echeggiasse il mio canto
in lode perenne del mondo.*

*Se fossi un ruscello vivace,
andrei mormorando pei prati
coi limpidi flutti, ridendo
tra fior dal mio umore allietati.*

*Se fossi una stella del cielo,
vorrei, di mia luce, irradiare
la notte, sul mondo che dorme,
guidando le navi sul mare.*

trad. dal cinese di A. Poli

